

IL MANDALA DORATO.

BREVE PRESENTAZIONE SUL LAVORO DI WANDA BENATTI

SGALLARI ARTE 22 GENNAIO 2022

Perché un Mandala Dorato? E' stata la prima sensazione che ho avuto guardando il lavoro artistico di Wanda Benatti e leggendo i suoi scritti. La sensazione è stata profonda e rigenerante, mi ha richiamato la mia luce, la mia creatività e mi sono sentita in sintonia con quello che vedevo e leggevo. I lavori di Wanda Benatti mi hanno evocato da subito una dimensione a me molto cara: lo stato meditativo, un momento di pausa dalla vita reale concreta, un attimo necessario per riavvicinarsi al nostro sé più profondo, non meno vero e concreto della vita di tutti i giorni, del caffè che ci troviamo a bere al bar mentre osserviamo il fluire frenetico della vita intorno a noi.

C'è un nostro fluire interiore fatto di segni, di immagini, di visioni, un ritmo interiore che ci accompagna sempre; una realtà metafisica in cui il dimenticarsi di sé si sposa con lo stare sempre presenti a sé. Fortunato chi, come Wanda, riesce a tradurre in pittura questo complesso movimento interiore, questa danza fatta, riprendo dagli scritti di Wanda, di ascolto, di azione, di ricerca dell'equilibrio. Per l'artista, dipingere e vivere sono la stessa cosa, nel momento in cui costruisci la vita costruisci il dipinto .

L'opera artistica è un percorso metafisico sui fatti della vita, è vita stessa. Così come la vita, anche il manufatto artistico è impermanente, cangiante, lo rincorriamo nei segni, nei colori, nei contrasti sulla tela.

Wanda, nel suo percorso, acquista leggerezza nella consapevolezza di essere un granello di sabbia a comporre la fitta trama dell'universo e al tempo stesso il riconoscimento del valore dell'essere umano, perché il granello vive, sogna, pensa, crea!

Come dice Wanda "L'arte deve incantare e fare domande!", così come la vita. La vita è una gigantesca domanda ma è anche incanto, che ci sorprende in un tramonto rosa colorato, in un cielo stellato, in un paesaggio reso incantato da una nebbia misteriosa.

Nella pittura di Wanda c'è una ricca varietà cromatica, ma è indubbio che dominanti sono il nero e l'oro; una sorta di TAO, un fragile equilibrio tra luce e oscurità, come la nostra vita che oscilla in questo moto perpetuo tra opposti.

La stesura del colore è densa, materica, evoca il tocco, la presenza. La materia è richiamata a gran voce da elementi quali i pennelli stessi, piume d'oca e altro, inglobati nel colore, nella pittura, come se la forza della creazione artistica avesse la forza di un tornado, capace di assoggettare tutto al suo volere. Ne *l'Eremita*, in mostra a Sgallari Arte, il pennello è un tutt'uno con la tela e il colore, domina la scena, si impone quale protagonista assoluto.

Il segno è nervosamente delineato sul colore, ha una sua autonomia, ci dà un percorso, ci indica una via, colore e segno si fondono in una animata danza, come in *Mater Mea Dulcissima*, esposta al Baraccano.

The song of Shakty, *The trip was good* e *La consegna del silenzio* mi hanno richiamato alla memoria le antiche pitture rupestri delle Grotte di Altamira: la stesura del colore, il contrasto del nero e del rosso, gli strumenti di pittura inglobati nella tela, tutto mi ha

evocato quelle antiche rappresentazioni della realtà, testimonianze di una spinta verso il soprannaturale per far fronte alla difficoltà del vivere.

Pablo Picasso di fronte ad Altamira affermò “Tutto il resto è decadenza”!

Per il grande artista fu sicuramente spiazzante, ma anche fonte di sviluppo ed ispirazione, la visione della maestria pittorica di questi remoti artisti della Preistoria, un'età in cui non era ancora stata inventata la scrittura. Gli antichi abitanti di Altamira possedevano la capacità mitopoietica di rappresentare il loro vissuto, grazie al colore e alla linea.

Questo è il grande dono del genio umano, di testimoniare il proprio vissuto grazie all'espressione artistica. Questo è il dono di Wanda: testimoniare attraverso la sua arte la vita e il divino che vive in noi e nel nostro quotidiano .

Cristina Bignardi